

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro la crisi, l'offensiva padronale e l'incapacità del governo

Tornano in piazza gli operai Cortei a Firenze, Pavia e in Irpinia

Cominciano oggi le trattative «parallele» su contratti e costo del lavoro - Dalla consultazione la ripresa dell'iniziativa sindacale

Un altro scivolone della maggioranza

Battuta in commissione - Oggi il voto di fiducia per bloccare un reale confronto sul decreto IVA - Severo giudizio di Napolitano

Disagio e imbarazzo alla Casa Bianca

L'episcopato USA chiama alla lotta contro il riarmo H

In quattro punti le proposte per la riduzione delle armi nucleari
Si registra una svolta nei rapporti con il potere politico



ROMA — All'immediata vigilia del voto sulla fiducia del governo, quasi a sottolineare che ormai il governo può solo contare nel forzoso voto padronale della sua «maggioranza di cartapesta» (come definisce Giorgio Napolitano), si è registrato l'ennesimo scivolone parlamentare del pentapartito: ieri, alla commissione Bilancio della Camera il governo è andato in minoranza in due successivi voti sui rendiconti finanziari 1980 e 1981. La conseguenza sarà che la commissione presenterà all'aula un parere negativo sui testi governativi, secondo i motivi che verranno illustrati nelle relazioni di maggioranza dei deputati Allici e Macciotta. La ragione dell'episodio è la solita: nonostante non esistessero altri importanti impegni, mancavano due terzi dei rappresentanti ed erano assenti quelli dei partiti minori. Non poteva esservi introduzione più emblematica alla giornata odierna caratterizzata, nell'aula di Montecitorio, da un vero e proprio stravolgimento della dialettica parlamentare nel tentativo di nascondere contraddizioni e fratture interne. Di fronte alla presentazione di un cospicuo numero di emendamenti da parte dei gruppi minori dell'opposizione, il pentapartito non si è nemmeno provato a dare battaglia per l'approvazione, secondo le normali procedure, del decreto che ha aumentato l'IVA (e il costo della vita) ma si è rifugiato, insieme col governo, nella approssimativa posizione di fiducia per evitare che si volesse.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Fissata l'audizione di Leone e Saragat sulla P2

Il 5 novembre la presidenza della Commissione d'inchiesta sulla P2 ascolterà gli ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Giuseppe Saragat. Su Gelli collaboratore dei servizi nessun segreto di Stato. A PAG. 3

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A 24 ore dalle prime indiscrezioni è stato reso noto il testo integrale della bozza di lettera pastorale dell'episcopato cattolico americano sul problema delle armi nucleari. Ebbene, come si era intuito subito, si tratta di un documento di grande peso politico e di alta ispirazione morale che segna una svolta nei rapporti tra questa gerarchia religiosa e il gruppo dirigente degli Stati Uniti. Nettissima, e argomentata con pacatezza, è la condanna di chi usasse per primo le armi nucleari. E la critica si estende esplicitamente al famigerato missile Mx, all'ipotesi di colpire obiettivi civili e più in generale alla strategia che concepisce l'accumulazione di strumenti atomici come un deterrente. In contrapposizione con le teorie e con le pratiche del leader politico e degli strateghi delle massime potenze, il documento sollecita i cattolici a quattro grandi iniziative: 1) sostenere un immediato accordo bilaterale controllabile per porre fine alla sperimentazione, alla produzione e alla installazione di nuove armi nucleari strategiche; 2) appoggiare proposte di riduzione, contrattate bilateralmente, negli arsenali di entrambe le superpotenze; e, in modo particolare, a quei sistemi di armi che hanno caratteristiche destabilizzanti; 3) reclamare un trattato generale per la messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari; 4) rinviare ogni tipo di riarmo nucleare nelle zone di confine tra i due blocchi e rafforzare i comandi.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Quei due segnali

di STEFANO CINGOLANI

DA PAVIA, centro della pianura Padana, a S. Angelo dei Lombardi, cuore ferito dell'Irpinia terremotata; a Firenze, bloccata da decine e decine di migliaia di lavoratori arrivati da tutta la Toscana. La classe operaia torna in piazza dopo molti mesi. Mesi difficili. Un'estate di inquietudine è seguita ora da un autunno drammatico. L'occupazione dipendente nell'industria scende del 5% (ma se ci aggiungiamo i cassintegrati, la quota può raddoppiare). Le distribuzioni di fatto, per la prima volta in modo così netto, sono inferiori all'inflazione, nonostante la scala mobile. Un anno di blocco dei contratti comincia a farsi sentire. Il salario viene attaccato su due fronti: perché si contra il numero degli operai e perché si riduce anche la paga del singolo lavoratore. E ciò sembra non bastare al padronato che, addirittura, pretenderebbe di straripare.

Ma, ancora una volta, in questo Paese troppi hanno fatto male i conti: hanno creduto che, sotto l'effetto combinato della recessione economica e della ristrutturazione produttiva, di nuovo si potesse ragionare soltanto dei lavoratori come «fattori» di produzione, come merce, ma non più come «merce che pensa», come soggetto che agisce e fa politica. Ebbene in Italia ciò non è possibile. In realtà non è possibile in nessun paese industriale: per quanto sconfitte il movimento sindacale possa aver subito, la regressione storica che i conservatori incalliti sognano non è avvenuta.

Regredisce sul serio, invece, la capacità di dominare la crisi da parte delle classi dirigenti. Ciò è vero soprattutto da noi: se la classe operaia italiana dà il «buon esempio» con la sua capacità di resistere e reagire all'offensiva conservatrice, questa coalizione pentapartita è, invece, il «cattivo esempio» d'Europa. Una «maggioranza di cartapesta» che teme persino il confronto in Parlamento ed è costretta a chiedere la fiducia su ogni decreto, perché non è sicura neppure di se stessa. Un governo che si lascia sfuggire tutti i punti di riferimento della politica economica. Il tetto dell'inflazione è ormai un sogno lontano (anche a Milano, dopo Bologna e Torino, i prezzi di ottobre viaggiano al ritmo del 2%). Quello di deficit pubblico, poi, è addirittura imprevedibile in pubblico, pena il ridicolo.

La legge finanziaria assomma in sé due record negativi: da una parte è molto pesante per la gente, dall'altra è pericolosa per l'economia. Infatti, rischia di aggiungere un punto e mezzo in più all'inflazione (secondo i calcoli che sta elaborando il Centro Europa ricerche) mentre impone costi

Oggi pomeriggio nel palazzo di vetro della Confindustria cominciano le trattative «parallele» sui contratti e il costo del lavoro. I sindacati si presentano avendo dietro non più soltanto mesi di discussioni e lacerazioni, ma anche i primi segnali di una ripresa della lotta. Gli scioperi proclamati ieri sono pienamente riusciti e — cosa che non avveniva ormai da mesi — sono ben riuscite anche le manifestazioni di piazza. A Firenze, addirittura, si parla di centomila lavoratori confluiti da tutta la regione in piazza della Signoria dove ha parlato Garavini. Contratti, lotta per l'occupazione, crisi aziendali (come la Lebole o la Nuovo Pignone minacciata dal boicottaggio di Reagan) si intrecciano in una giornata di lotta tra le più significative della Toscana. Ma anche in Lombardia lo sciopero dei metalmeccanici è andato bene e migliaia di lavoratori sono arrivati a Pavia, stretti attorno agli operai della Necchi che rischia la chiusura.

Ancor più significativa politicamente la manifestazione degli edili a S. Angelo dei Lombardi, epicentro del terremoto che due anni fa devastò l'Irpinia. Anche qui i contratti, ma soprattutto la costruzione delle zone terremotate che non è diventata una scelta qualificante del governo, nonostante tante promesse.

Dunque, la risposta al padronato e il fronte di lotta con il governo sono stati tenuti assieme, direttamente, esplicitamente, negli scioperi di ieri. Oggi, poi, ferma tutta Sesto S. Giovanni il vecchio polo industriale milanese che è stato letteralmente sconvolto dalla crisi: 3.500 operai sono già stati licenziati, fabbriche come le Acciaierie Breda sono in cassa integrazione.

Questa mobilitazione è destinata a pesare sulle trattative di oggi. La Confindustria ha già bocciato la proposta unitaria del sindacato e si prepara a riversare sui tavoli di trattativa per i contratti tutto il contenzioso sulla scala mobile. Una tattica pericolosa, che rischia di pregiudicare il confronto in partenza.

Ieri Lama, Carniti e Benvenuto, insieme ai segretari confederali dell'organizzazione, hanno sgombrato il terreno da ogni equivoco sulla consultazione: sarà naturalmente possibile presentare emendamenti che tendono a chiarire il voto sull'insieme della piattaforma. Arricchimenti sono stati già avanzati da numerose categorie. I metalmeccanici, in particolare, hanno insistito sulla difesa del salario attualmente coperto dalla scala mobile con il fisco, lasciando ai contratti il compito di tutelare l'intero potere d'acquisto. Metalmeccanici e tessili hanno poi ricordato alla Confindustria che oggi le trattative sui contratti dovranno essere vere: nessuna pregiudiziale può rientrare dalla finestra.

Nelle foto: le manifestazioni di Firenze ALLE PAGG. 2 E 9

Generali effetti negativi su tutte le borse del continente con perdite fino al 3%

Wall street trascina in basso l'Europa Il dollaro consolida la sua quotazione record

La riduzione dei tassi di interesse adottata finora in Germania, in Olanda e in Inghilterra non ha avuto effetti sufficienti dopo oltre trenta mesi di recessione - Come continua e si sviluppa l'offensiva finanziaria, commerciale e politica di Washington

ROMA — Il dollaro ha consolidato l'alta quotazione raggiunta con le monete europee (in Italia, 1452 lire) mentre le borse dei titoli azionari seguivano Wall Street nella caduta. I ribassi in Europa sono dell'1,5-3%, a confronto del 4% di New York soltanto perché meno clamorosa era la corsa agli acquisti nei due mesi passati. La causa è la stessa: la riduzione dei tassi d'interesse adottata finora in Germania, Olanda e Inghilterra, non sono sufficienti a innescare la ripresa economica. L'aumento dei profitti non è sostenibile se la recessione, che dura da 30 mesi, continuerà. Ieri gli istituti tedeschi che fanno le previsioni economiche hanno confermato che il prodotto si ridurrà dell'1% a fine 1982 e che questa riduzione si aggraverà nel primo semestre del 1983, con una riduzione ulteriore dell'1,5%. Il governo democristiano-liberale di Bonn, dopo aver criticato i socialdemocratici per i disavanzi statali, hanno presentato un nuovo bilancio che accresce il finanziamento tramite indebitamento da 28 a 40 miliardi di marchi. Si è giustificato citando il calo delle entrate fiscali: se vengono licenziati gli operai, su cui grava parte considerevole del carico fiscale, aumenta anche il disavanzo statale.

(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli

Continua la discesa della Borsa americana

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Quando si è passati attraverso una terribile malattia ogni sintomo, anche piccolo, di malessere nella storia contemporanea, non smarrimento. E quanto accade a Wall Street dove a 53 anni di distanza non si è dimenticato il crack catastrofico che diede il via alla grande depressione. Lunedì, deludendo le attese di chi era rimasto affascinato dall'ascesa dell'indice Dow Jones si era raggiunta una quotazio-

ne record che aveva alimentato l'euforia generale di un paese che, in realtà, stava sull'orlo di un baratro da cui sarebbe uscito più di dieci anni dopo e solo grazie a una nuova guerra mondiale. Tuttavia, le considerazioni allarmate degli inesperti sono corrette dal parere degli specialisti. Costoro sono praticamente tutti concordi nell'escludere affrettate analogie con il 1929. E per questi motivi. In primo luogo perché il terribile 28 ottobre di 53 anni fa il Dow Jones era al livello di appena 381,17 punti: un calo di 38,33 punti rappresentava una perdita del dieci per cento. Oggi, il calo di 36,33 su oltre mille punti equivale a una perdita di poco più del tre per cento. Il dan-

(Segue in ultima)

Tariffe e abbigliamento «tirano» l'inflazione

Costo della vita a Milano: +17,3% Nuovo «scatto» Enel

In un anno elettricità e combustibili sono aumentati più del 28% - Da lunedì luce più cara

ROMA — Costo della vita +1,9% ad ottobre a Milano, inflazione al 17,3%. E probabile che il dato ISTAT di Milano giunto ieri — si proietta con poca o nessuna differenza sul territorio nazionale, perché il capoluogo lombardo — insieme a Torino — è città che fa i prezzi per l'intero Paese: mese scorso l'aumento fu dell'1,42% a Milano, dell'1,5% nazionale. Scomponendo il dato, è confermato ancora una volta il ruolo trainante delle tariffe e dei prezzi amministrati: +1,8% è stato l'aumento della voce «elettricità e combustibili», che nel giro di un anno è salita del 28,47%. Le spese per l'abbigliamento registrano un «boom» stagionale (+7%), +10% le calzature da sole, seguono servizi e varie con un incremento dell'1,55% (al cui interno ancora le voci «pubbliche trasporti» al rialzo: trasporti

Nell'interno

Il 31 ottobre scade il termine per decidere sul gas sovietico

L'ultima proroga concessa dai sovietici al governo italiano per la lunga «pausa di riflessione» sulla importazione di gas scade il 31 ottobre. Lo ha comunicato il responsabile della rappresentanza commerciale sovietica a Roma, mentre a Mosca era in corso un incontro fra Gromiko e l'ambasciatore italiano, su richiesta di quest'ultimo. Al Senato, Colombo ha definito conflittuale e ingiustificato il blocco americano delle forniture al Nuovo Pignone.

A PAG. 3

Schmidt rinuncia. Non sarà candidato alla cancelleria

Non sarà Helmut Schmidt il candidato alla cancelleria per la SPD nelle elezioni del 6 marzo. Dopo molte incertezze l'ex cancelliere socialdemocratico ha annunciato ufficialmente ieri la irrevocabile rinuncia davanti al presidium del partito e al gruppo parlamentare. Nessuna decisione formale è stata ancora presa per la scelta del suo successore. Si fa tuttavia il nome dell'ex borgomastro di Monaco, Vogel.

A PAG. 7

Il presidente della LCJ parla della crisi economica jugoslava

La crisi economica è grave e noi vogliamo uscire non con una politica della «mano dura», ma sviluppando la partecipazione dei lavoratori e l'autogestione. In una intervista a «L'Unità», il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi parla della difficile situazione del suo paese e delle misure di stabilizzazione decise dalle autorità di Belgrado dopo un ampio confronto che si è sviluppato nel partito e nel paese.

A PAG. 8

Duecento anni fa nasceva Paganini violinista «capriccioso»

Duecento anni fa il 27 ottobre 1782 nasceva Niccolò Paganini. Nelle pagine culturali Salvatore Accardo spiega come interpretare questa sera al Teatro Margherita di Genova il 24 capriccio del grande Maestro, Diego Lanzi ricorda le scorse di eresia dalle quali Paganini fu vittima ai suoi tempi; un'intervista di Renato Garavani al musicologo Federico Mompalao.

A PAG. 11

FORTEBRACCIO

cielo, ci viene un dubbio

SARÀ CHESiamo ingenui, candidi, creduloni, ma dobbiamo confessare che ci ha colto un moto di sgomenta sorpresa quando ieri, su «la Repubblica», in prima pagina, abbiamo letto, tra l'altro, queste parole: «...è presumibile che al voto di fiducia si farà ricorso più volte, in queste settimane. Comincia per il governo un periodo difficile: al di là dei dissidi fra ministri e delle diverse opinioni dei partiti, sta emergendo difatti il timore che non si possa far fronte alla gravità della situazione economica. Mettetevi cioè che non vi contiamo visto che non di un uomo, come noi siamo, che legge molti giornali tutte le mattine: quando mai e come avrebbe potuto immaginare che si sarebbe ricorso a un voto di fiducia, anzi a più voti di fiducia? Quale bisogno ce n'è? Tutti hanno fiducia nel governo Spadolini: lui, personalmente, non sappiamo com'è fatto perché lo abbiamo visto rarissimamente in fotografia, ritroso com'è e averso a ogni forma di esibizionismo. Un nostro amico fotografo ci ha confermato che è presso che impossibile ritrarlo di faccia. Per riuscirci non resta che rincorrerlo inavvertitamente e fargli «bum-

dietro le spalle. Può darsi che il presidente del Consiglio si volti sorpreso e, tac, l'istantanea è fatta. Ma che «cominci» un periodo difficile per il governo e che esistano «dissidi» fra i ministri e che i partiti al governo siano su posizioni «diverse», questo proprio non potevamo supporre, come non potevamo neppure pensare che circoli il «timore» di non riuscire a far fronte a una «situazione economica grave». Questa poi è nuova e ne siamo per noi un po' offesi: perché si attende soltanto oggi a rivelarcelo? Non si erano accorti, i signori del governo, che tutto il Paese si andava ripetendo, in preda a un salutare ottimismo: «Dai, ragazzi, che andiamo avanti. Dai, amici, che andremo sempre meglio?» Ma l'altro ieri sera siamo rimasti lievemente sciocci quando abbiamo visto sui canali di un telegiornale una riunione tenutasi a Palazzo Chigi tra i ministri e i capigruppo dei partiti della maggioranza. Si è parlato di «verifica» ed era la prima volta che sentivamo pronunciare questa strana parola. Abbiamo creduto di capire che sarebbe come un consulto, ma ci è anche sembrato di intendere che l'inferno, che saremmo poi noi, sta quasi bene e guarirà. Difatti Spadolini, che non vorrebbe mai, si arrende e sorride anche Andreatta, bonario e cordiale. Erano invece seri, addirittura sgraziati, Bodi e Marconi. I soliti pessimisti. Ma si può sapere che cosa vogliono quei due lì?